Viva attesa per le decisioni del giudice sportivo

Ora il Perugia di Rossi rischia di trovarsi in mezzo alla tempesta

Duplice sentenza di Barbè: magliette non regolamentari (scritta pubblicitaria sul petto) e incidente al medico della Roma - Si parla di 10 milioni di multa e della squalifica del campo per una giornata - Multa anche al Monza?

L'avvocato Alberto Barbè, giudice sportivo della Lega calcio, figurerà domani, in modo rilevante, sulle pagine dei quotidiani di tutta Italia. Infatti oggi è attesa con grande interesse la duplice sentenza sul Perugia. Torniamo sui «fatti» di domenica scorsa, pur essendoci già occupati della questione. Lo facciamo onde meglio lumeggiare tutta la vicenda. Come si ricorderà nell'incontro di Coppa Italia al «Curi» con la Roma, i giocatori umbri scesero in campo con sulle maglie il marchio dello «sponsor» *Pasta Ponte*. Il medico della Roma, prof. Ernesto Alicicco, mentre accompagnava negli spogliatoi Bruno Conti, che era stato sostituito da De Nadai, veniva colpito alla nuca da un recipiente di plastica contenente acqua. L'avv. Barbè dovrà decidere in base a due ordini di fatti: le maglie dei giocatori non erano regolamentari, perché portavano una «scritta pubblicitaria», in violazione dell'art. 16 comma m del regolamento organico. Il Perugia per la norma della «responsabilità oggettiva» (art. 3 del regolamento di disciplina), dovrà rispondere anche di quanto accaduto al prof. Alicicco. Il medico fu accompagnato svenuto in barella negli spogliatoi e successivamente ricoverato all'ospedale di Perugia, dove venne dimesso lunedì mattina con la diagnosi di «contusione cervicale». Ci risulta da fonte attendibile che il referto dell'arbitro sig. D'Elia fa menzione sia dell'incidente al medico che delle magliette non regolamentari indossate dai giocatori. Per cui Barbè deciderà sia sull'una che sull'altra questione. Nel caso, invece, non avesse fatto menzione della scritta sulle magliette dei «grifoni», sarebbe stato il Comitato Esecutivo della Lega a deferire alla «disciplinare» la società umbra.

La vicenda relativa alla sponsorizzazione è ormai nota a tutti. Fece rumore allorché comparve sui calzoni dell'Udinese la scritta Sanson, nota industria di gelati. E, nemmeno a farlo apposta, presidente dell'Udinese è lo stesso Teofilo Sanson. Venne comminata dal giudice Barbè una forte multa, e fu intimato alla società di far giocare la squadra senza scritte pubblicitarie. Adesso la materia pubblicità è tornata alla ribalta con i «fatti» di Perugia. Anzi, se vogliamo essere più precisi, la materia si è caricata di «veleno» allorché ha incominciato a profilarsi l'acquisto di Paolo Rossi da parte del Perugia. E' ricordo fresco la presa di posizione di un'industria alimentare del nord con la quale Rossi aveva un contratto in esclusiva. In pratica si contestava al Perugia di usufruire di «Pablito» come veicolo pubblicitario per altri prodotti. Il legale della società umbra sostenne che un conto era la pubblicità fatta dal singolo, un altro quella che investiva tutta la squadra. Alla fine, per non crearsi altre inimicizie, il Perugia ha scelto di mandare in campo, domenica scorsa, Paolo Rossi con una maglia senza il marchio dello «sponsor».

Non ha però funzionato l'*escamotage* della «Ponte» divenuta anche industria di abbigliamento, attraverso la ragione sociale di «Ponte Sportswear» depositata prima che si profilasse la trattativa che poi ha portato Rossi al Perugia. I giocatori recavano sulle maglie la scritta «Ponte», scritta evidentemente pubblicitaria. Adesso il Perugia potrà andare incontro a dure sanzioni: ad una forte multa (si ventila sui 10 milioni) per la pubblicità sulle maglie, e alla possibile squalifica del «Curi» (si parla di una giornata) per l'incidente al medico della Roma. Inoltre verrà squalificato Bagni espulso nella ripresa. Ma non certo migliore sorte dovrebbe toccare al Monza che domenica scorsa ha giocato con sulle magliette i nomi dei giocatori. Anche qui entra in ballo l'art. 16 comma m del regolamento che dice: «Durante le gare i giocatori devono indossare maglie recanti sul dorso la numerazione progressiva». La stessa circolare diffusa dalla Lega in data 13 luglio 1978, consente soltanto «la possibilità di applicare sulle maglie un piccolo marchio (12 cm quadrati) che contraddistingua la ditta che produce le maglie stesse».

MILANO — Anche il Milan si adegua ai tempi e, dopo approfonditi studi del suo vicepresidente Rivera, decide di presentare alla stampa il suo nuovo marchio. «Noi — ha dichiarato il presidente Colombo — riteniamo che gli sponsor ideali siano i nostri tifosi». Dunque, sulla falsariga di quel che ha fatto la Roma, ecco che la società campione d'Italia si gestirà il suo marchio.

A partire dalla prima partita interna di campionato, i rossoneri si presenteranno perciò con un Diavolo stilizzato sulla maglia e con un motivo grafico (una «emme») sul calzoncini. Ovviamente sia il Diavolo che la «emme» verranno commercializzati: trattative sono in corso con aziende a respiro nazionale, operanti nei più svariati settori merceologici.

Novità anche per quel che riguarda le maglie: quest'anno il Milan ritornerà alle casacche stile anni '50 (a strisce più larghe) e ciascun giocatore recherà ricamato sulla schiena, oltre al numero, il proprio cognome.

Nella foto in alto: COLOMBO (a sinistra) e GIANNI RIVERA durante la presentazione di ieri.

Il trentino, dopo le delusioni di Valkenburg, entra in scena domani sull'anello di Amsterdam

Moser, una rivincita in pista?

La Federazione italiana pare gli abbia garantito 15 milioni per averlo in gara nel torneo dell'inseguimento - Tra i dilettanti c'è intanto Bidinost che si è guadagnato l'accesso alle semifinali - Niente da fare per Pizzoferrato opposto allo scatenato francese Bondue - Nella velocità femminile avanza la Galbiati, anch'essa entrata nelle semifinali, e si ferma la Lorenzon

Dal nostro inviato

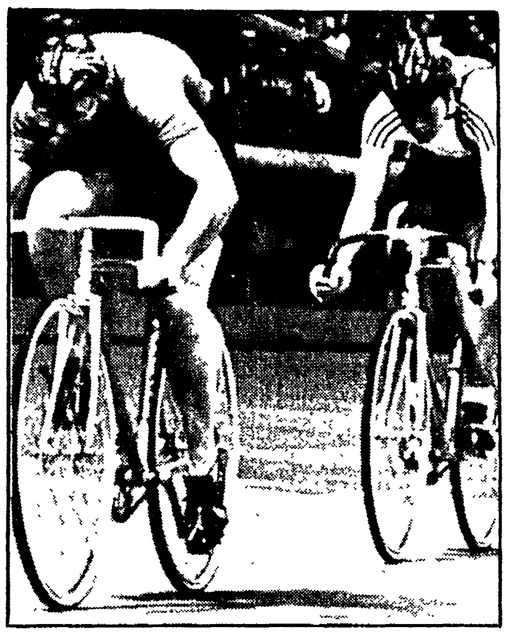
AMSTERDAM — *La pista, parente povera del ciclismo, è da ieri in fase vridata. Continuiamo a rimpiangere i tempi di Scherens, Harris, Van Vliet, Maspes e Derksen, di Schulte, Coppi, Bevilacqua, Messina e Rivière, di Faggin, Gaiardoni e Beghetto, tempi in cui velocisti, inseguitori e mezzofondisti davano spettacolo e i velodromi erano pieni di folla. Volendo spiegare i motivi del decadimento andremmo per le lunghe. Limitiamoci a dire che finora non si sono trovati i rimedi necessari per la rinascita anche se a livello giovani alcuni paesi stanno lavorando seriamente. Pure in Italia c'è un miglioramento, una maggiore disponibilità dei sodalizi per le diverse specialità. In quanto ai professionisti, ai campioni che col loro intervento farebbero da richiamo (e propaganda) siamo a terra, veramente a terra e non solo in Italia.*

La pista soffre anche dei gravi difetti della strada che ha un calendario soffocante. Se i governanti del ciclismo non fossero così chiusi, così conservatori, così testardi nei loro errori, avremmo un'altra situazione. Amsterdam fa un po' eccezione perché c'è Moser insieme a Visentini, Fraccaro e Morandi, però è un caso dovuto al programma olandese (prima la strada e poi la pista) e non deve passare sotto silenzio il fatto che la nostra Federazione ha rimborsato Moser dei mancati guadagni in circuito (quindici milioni, si mormora). Insomma, si vive di combinazioni e di espedienti, ma pensate quale torneo di inseguimento avremmo con la presenza di Hinault, Thurau, Saronni, Knetemann, Kuiper ed altri ancora. Al contrario manca addirittura il campione in carica Braun.

Moser inizierà domani e nell'attesa dichiara: «Primo obiettivo superare le qualificazioni, poi si vedrà. Purtroppo non c'è il caldo ad aiutarmi nella guarigione della trachelite...». *Oggi si misureranno nella velocità dilettanti Rossi, Dazzan e Finamore, e adesso sfogliamo il taccuino di ieri. Dunque, si comincia alle 9,30 di un mattino umido e freddo. Il cielo è di piombo, il teatro di competizione è lo stadio costruito in occasione delle Olimpiadi 1928.*

Aprono gli inseguitori che avranno una giornata pesante perché impegnati in tre dispute, troppo sotto il profilo tecnico e umano. I sedici qualificati sono il polacco Jankiewicz (4'57"05), Wolf della RDT (4'57"35), il sovietico Makarov (4'57"99), l'italiano Bidinost (4'58"05), il sovietico Iversen (4'59"44), l'italiano Pizzoferrato (4'59"76) l'olandese Lammerting (4 minuti 59"90), il cecoslovacco Slama (5'00"93), lo svizzero Dill Bundi (501"12), il sovietico Manakov (5'01"31), il francese Bondue (5'01"35), lo statunitense Gryllis (5'01"55), Maha della RDT (5'04"10) e Maue della RFT (5'04"10). E qui giunti, siccome è mezzogiorno, c'è la sosta di una oretta.

Un filo di sole rallegra la ripresa pomeridiana e Rossella Galbiati si fa luce in una batteria a tre, sfreccia a spese della belga Goemine e della britannica Swinnerton, con una entusiasmante rimonta: in curva, l'italiana è ancora in ultima posizione, ma recupera brillantemente e stravince. E' l'avvio della velocità femminile, le nostre ragazze sono ad Amsterdam per imparare e nulla può la Lorenzon cede alla Novarra, rientra con i recuperi, poi è eliminata dalla sovietica Tsareva. Secondo confronto per entrare nei quarti e via libera per la Galbiati con una sentenza della giuria. La maestrina di Corsico è anticipata sulla linea dalla tedesca Lommatzch colpevole di una vistosa scorrettezza nel finale e quindi declassata.



● **L'olandese Van Der PLAAT e la tedesca democratica HABETZ impegnate nelle qualificazioni della velocità**

La prima serie del mezzofondo registra il successo del tedesco Podlesch. In finale anche l'olandese Minneboo, secondo ad una trentina di metri. E attenzione agli inseguitori che tornano in pista per guadagnarsi l'ammissione ai quarti. Come va Pizzoferrato? Male, perde con il francese Bondue: 4'57"57 contro 4'53"81.

E Bidinost? Bidinost coglie applausi perché elimina Maha, rappresentante della RDT e campione uscente. La prima parte è favorevole al tedesco con un vantaggio massimo di 1'61, la seconda mostra un Bidinost lanciatissimo, capace di cancellare il distacco e di imporsi. Il friulano Bidinost ottiene 4'55"65, Maha 4'59"56. Emozionante il duello tra Gryllis (5'00"71) e Iversen (5'00"73): a decidere infatti, sono due centesimi di secondo. Dill Bundi (4'95"55) batte Slama (5'05"72). Lammerting (4 minuti 59"41) liquida Manakov (5'00"58). Wolf (4'58"53) non ha problemi con Rebiere (5'04"02). Makarov (4'55"89) e vincitore su Pohl (5'02"93) e Jankiewicz (4'54"58) schiaccia Maue (5'07"58). E' sera e aspettiamo il seguito.

Aspettiamo la Galbiati perché si intuisce che Rossella può essere la prima velocista italiana a conquistare un posto in semifinale. Ed è proprio così poiché opposta alla Havik, l'azzurra si aggiudica entrambe le prove, la prima costringendo l'olandese alla corda e la seconda in scioltezza, in carrozza. Promosse anche la Tsareva, la Novarra e la Van Der Plaat. In rimessa, pardon ai recuperi, Bastianello che nello seconda serie del mezzofondo (vinta da Pronk su Schutz) è soltanto quarto.

Anche gli inseguitori si giocano l'ingresso in semifinale e Bidinost gioisce. Bidinost inizia con prudenza, concedendo un piccolo spazio a Wolf, quindi va in testa e vince con 4'51"72 contro 4'52"42 del suo tenace oppositore. Clamoroso: la RDT che l'anno scorso aveva conquistato il primo, secondo e terzo posto, è esclusa dalle semifinali.

Procedono bene pure Dill Bundi, Lammerting e Bondue. Poi, sotto i riflettori si assegna il primo titolo. E' una prova unica, è la furiosa cavalcata del chilometro che porta in trionfo Lothar Thoms impiega 1'06"61, sepione nel '77 e nel '78 e per la terza volta sul podio. Thoms impiega 1506"61, secondo il canadese Singleton (1'07"53), terzo il sovietico Rapp (1'07"78), quarto Grunke della RDT (1'07"85), quinto il francese Cahard (1'08" 38). Il nostro Giorlando (1' 10"02) è quattordicesimo su venticinque concorrenti. Poco se pensiamo che l'anno scorso il siciliano aveva ottenuto la settima moneta.

Gino Sala

Per una migliore qualità della vita non per guadagnare un po' di medaglie

Una notizia di mezz'agosto ha avuto minor risonanza di quanto meritasse: la NASA, l'ente spaziale degli Stati Uniti, applicherà la propria esperienza scientifica e tecnologica alla preparazione degli atleti americani che parteciperanno alle Olimpiadi di Mosca del 1980, vi è già un progetto di massima, con un finanziamento adeguato, che metterà a disposizione della squadra olimpica USA gli strumenti di ricerca e le sofisticate apparecchiature elettroniche che son servite a preparare e realizzare lo sbarco dell'uomo sulla luna.

La notizia ha determinato preoccupazioni e reazioni che rischiano di far perdere di vista la funzione che lo sport deve avere in una società civile e la via che occorre seguire per mettere la pratica sportiva al servizio dell'uomo.

Si paventa che la scienza applicata allo sport produca «mostri», atleti disumanizzati, confondendo così la scienza, attività «umana» per eccellenza, con l'uso ristretto e distorto che può esserne fatto; se anche l'URSS si dice, vorrà imitare la grande antagonista e userà il proprio ente spaziale, si darà luogo a una competizione olimpica da fantascienza, con atleti, è il caso di dire, preparati «sottovuoto» e capaci di prestazioni da extra-terrestri!

La conseguenza che si vorrebbe far discendere da queste infondate preoccupazioni è quella di mettere al bando la ricerca scientifica applicata allo sport che, oltre a produrre «mostri», altererebbe le regole del gioco e sostituirebbe il confronto tra strutture scientifiche al confronto tra uomini (forse per questo il nostro campione di canoa, Oreste Perri, intende affidare la propria preparazione a un medico straniero che, nonostante sia spagnolo e si chiami Herrero, i giornali hanno definito «mago» e «stregone»!).

A prescindere dalla certezza che nessun ente spaziale riuscirebbe a produrre in laboratorio atleti come Coe, Juantorena o la Simeoni, l'errore da denunciare è quello di voler utilizzare la scienza soltanto per qualche decina di atleti di livello mondiale e con il solo scopo di migliorare un record o di guadagnare qualche medaglia olimpica in più: questo è un modo per «sprecare» la scienza che, invece, può essere preziosa per mettere lo sport al servizio di milioni e milioni di uomini, giovani e non, in una parola per contribuire a migliorare non solo il record di pochi ma la qualità della vita di grandi masse di giovani e di cittadini di ogni età.

Come si può fare della pratica sportiva uno strumento di medicina preventiva? Come una ricerca specializzata nei campi delle fisiologia, della biologia, della biomeccanica, della psicologia, ecc., può individuare quale tipo di attività motoria e quale disciplina sportiva sono utili e necessari per le diverse fasce di età, dalla infanzia all'età della crescita fino alla vecchiaia? Gli scompensi provocati dal lavoro possono trovare rimedio nelle attività motorie e nello sport? Quali per il lavoro in fabbrica, per quello sedentario, ecc.? Quali basi e finalità occorre dare a un sistema coordinato di ricerca specializzata, di medicina sportiva e di istruzione tecnico-sportiva che abbia dimensione di massa? Ecco: la ricerca scientifica applicata allo sport dovrebbe servire a dare risposta a quei quesiti d'interesse sociale generale e non solo a far guadagnare un centimetro o un secondo ad un atleta in competizione. Quel che dovrebbe preoccupare noi italiani non è l'impossibilità di contrapporre un nostro progetto a quello della NASA, ma il fatto che nel nostro paese siamo quasi a zero nel campo della ricerca e, cosa ancora più grave, siamo tanto arretrati nel settore della medicina sportiva da rischiare periodicamente il blocco di ogni attività sportiva per l'insufficienza di strutture e di personale che, oggi, non possono garantire neanche la tutela sanitaria delle attività sportive su tutto il territorio nazionale.

Le clamorose notizie dagli USA, dunque, non devono farci dimenticare le nostre lacune di base, le nostre difficoltà elementari, per superare le quali non abbiamo bisogno né della NASA né di altre fabbriche di «supermen» ma solo di una seria volontà politica e di una più diffusa coscienza della funzione sociale e della dimensione di massa che la pratica sportiva deve avere nel nostro paese.

Ignazio Pirastu

Bilanci dei campionati assoluti di nuoto chiusi con il record europeo della Felotti

Discreti risultati e qualche critica

FIRENZE — Ancora una volta Firenze si è dimostrata all'altezza dell'occasione. Nella bella cornice fiorentina infatti si sono svolti dei bei campionati italiani assoluti, sia per quanto riguarda i risultati tecnici, sia per l'impegno profuso dagli organizzatori. Tecnicamente questi sono stati i campionati della Felotti che nell'ultimo giorno ha regalato al pubblico fiorentino ma anche a tutti gli atleti e tecnici presenti, la sua splendida prova nei 1500 con il record europeo (battuto di 13") e quello italiano che dal '74 portava il nome fatidico di Novella Calligaris.

Ma questi campionati, conclusisi con ben dieci record assoluti, undici di categoria e l'europeo dei 1500 erano cominciati in sordina con delle prestazioni poco più che apprezzabili. I 100 stile libero, vinti dalla Ponteprimo con un tempo appena appena sotto il minuto riconfermavano il ritardo del nuoto femminile italiano in questa specialità tanto importante.

Naturalmente vittoriosa la Tagnin nella rana ma lontana dai tempi che aveva fatto in Coppa Europa.

Più interessanti le gare dei maschi che hanno visto un Guarducci in buona forma ma soprattutto sempre sicuro delle proprie possibilità e di migliorare via via che passa il tempo dopo l'incidente che rischiava di compromettere la sua stagione.

Nei duecento dorso il padovano Bellon non ha tradito l'attesa e ha fatto quel record che da tempo molti pensavano fosse nelle sue possibilità; anche se da come lo ha fatto ci si potrebbe attendere qualcosa di meglio in tempi brevi. I duecento rana, orfani di un Lalle confuso e problematico, sono stati vinti come previsto da Fabbri.

La storia si ripete nella seconda giornata che deve accontentarsi di due record di categoria della Felotti, nei quattrocento misti e Fabrizio Rampazzo, secondo dietro a Guarducci nei duecento stile libero. In realtà la Felotti, che ha vinto con un ottimo 2'06"72 i duecento stile libero aveva puntato al record assoluto nei 400 misti cercando di togliere alla Calligaris il più vecchio record che ci sia in Italia, ma ha dovuto accontentarsi, per soli cinque decimi, di quello juniores che già le apparteneva.

Sabato finalmente, nella terza giornata, i campionati hanno avuto un vero e proprio salto di qualità, e hanno tolto ogni preoccupazione ai tecnici federali che devono imbastire le nazionali per i giochi del Mediterraneo che si terranno a Spalato e le Universiadi di Città del Messico. Fino a questo punto infatti il nuoto italiano si era dimostrato anemico e a parte qualche eccezione senza grosse individualità.

Sabato invece i record assoluti juniores e di società nelle staffette sono stati ben nove. Quelli più significativi sono venuti dal dorso maschile e femminile e dai cento delfino di Fabrizio Rampazzo. Bellon nei cento dorso doppiava il record dei duecento, ma in questo caso toglieva a Bisso un primato quasi anacronistico, e che per il gigantesco padovano allenato da Gros, era diventato quasi un senso di colpa. Nei cento dorso femminili, invece, risultato quasi a sorpresa con la vittoria e il record della romana Carosi in 1'06"13. La Carosi infatti è passata lenta ai cinquanta dietro alla Foralosso, ex primatista e favorita della gara ma poi si è allungata e con una nuotata perfetta ha fatto segnare un tempo veramente ottimo. Altrettanto bella e tirata la gara di Rampazzo nei cento delfino, che ha preceduto Armellini (vincitore dei duecento) e Urbani, della De Gregorio, che chissà perché non accettando un verdetto evidentissimo non voleva quasi presentarsi alla premiazione.

L'ultima giornata, come si è detto, è stata illuminata dalla prova della Felotti, ma anche le altre gare si sono mantenute su un livello molto buono. Bellon con un nuovo e più netto record nella prima frazione a dorso della staffetta mista (59"08) ha portato tutta la sua squadra alla vittoria e al record italiano per società. Nei 1500 maschili Magni ha tentato di attaccare il suo stesso record ma non ci è riuscito e ha dovuto accontentarsi del record di passaggio degli ottocento, che era stato stabilito da Quadri poche settimane fa.

Un'ultima nota per ricordare i duecento misti di Revelli. Nelle giornate precedenti ai campionati si diceva che questi dovevano essere i campionati di Revelli, e invece l'atleta della De Gregorio è stato l'ombra di se stesso e ha dovuto accontentarsi di una striminzita vittoria nei misti. Il suo allenatore dice che è leggermente indisposto, ma che sta guarendo. Speriamo per il bene delle varie nazionali.

Campionati alla fine positivi dunque ma che nonostante i risultati delle ultime due giornate lasciano qualche strascico e qualche mugugno. Uno innanzitutto. La scelta delle date. La stagione infatti quest'anno è stata lunghissima e non ha dato un momento di tregua portando gli atleti fino all'inizio degli esami di riparazione con i prossimi (quasi assurdi tecnicamente) campionati di categoria, che si terranno a Roma da giovedì a domenica. Il calendario va fatto naturalmente sulle scadenze internazionali, ma si potrebbe tenere anche conto delle esigenze di tutti quelli che non sono ora campioni, ma che forse potranno diventarlo un giorno?

Franco Del Campo

Il pilota della Ferrari ieri ha girato in 1'36"60

Scheckter record a Monza fa meglio della Williams

Dopo Zandvoort il sudafricano difficilmente può perdere il mondiale

MONZA — Jody Scheckter scatenato, ieri sulla pista di Monza, nel corso delle prove Michelin, in vista del G.P. d'Italia, ha addirittura stabilito il nuovo record sul giro con tempo di 1'36"6 abbassando di due decimi il precedente primato che Alan Jones, con la Williams, aveva fatto segnare due settimane fa.

Un po' delulente, invece, Gilles Villeneuve, rimasto a 1'38"7. Mentre le Renault non hanno girato inquanto il trasporto fino a Monza ha comportato scompensi alle vetture cui i tecnici non sono stati in grado di ovviare. Le turbo francesi saranno in pista oggi.

Comunque la giornata di iedi, a Monza, con una cornice di pubblico eccezionale, è vissuta esclusivamente su Jody Scheckter e sulle sue prestazioni che sono puramente parametro essenziale per verificare le sue possibilità di ben figurare nel G.P. d'Italia e quindi di avvicinarsi ancora di più al titolo di campione del mondo.

Il G.P. Zandwoort ha segnato un momento decisivo per l'assegnazione del titolo. Con il secondo posto conquistato, Scheckter ha infatti posto un'ipoteca sulle sorti del «mondiale» 1979. Il titolo, a questo punto, può perderlo soltanto lui.

Attualmente la classifica iridata è la seguente: Scheckter 44 punti, Laffite 36, Jones 34, Villeneuve 32, Regazzoni 24, Reutemann e Depailler 20. Fermiamoci qui, perché gli altri, anche con la matematica, sono troppo lontani e togliamo Depailler, fermo per l'incidente occorsogli col deltaplano.

Alla fine del mondiale mancano ancora tre corse: quindi ancora 27 punti al massimo disponibili per ogni pilota (tre vittorie). Però quest'anno, col nuovo regolamento, si possono tener buoni solo i quattro migliori risultati per ognuno dei due gruppi in cui è stato diviso il mondiale: per cui non tutti i piloti possono avere la possibilità di acquisire i 27 punti che restano. Facciamo l'ipotesi che ciascuno conquisti tutti i punti disponibili e vediamo i «tetti» che possono raggiungere.

Reutemann, che nella seconda fase non ha fatto nemmeno un punto, arriverebbe a 47. Regazzoni che ne ha fatti 18 (9.6.2.1) dovrebbe scartare tre piazzamenti (9) arrivando a 42. Villeneuve, che ha fatto due secondi posti, ne scarterebbe 6 (massimo 53). Jones, che nella seconda parte ne ha fatti 30, ne potrebbe aggiungere soltanto altri 6, arrivando a 40. Resta Laffitte, che scartandone otto (due terzi posti) toccherebbe quota 55.

Ora, essendo Scheckter già arrivato a 44, gli unici piloti in grado di insidiarlo, matematicamente, sono Reutemann, Villeneuve e Laffite. Gli altri sono già, matematicamente, tagliati fuori. Ma per il pilota argentino le possibilità sono ridotte a zero, poiché, è impossibile che la Lotus riesca ad arrivare prima in tre corse, viste le difficoltà della macchina e i contrasti nel «team» di Colin Chapman.

Rimangono due concorrenti. Villeneuve ci tiene al mondiale, altrimenti pensiamo che non avrebbe fatto quel discusso «numero» domenica scorsa: evidentemente sa che gli stavano sfuggendo le possibilità di acciuffare il titolo. Per lui tre vittorie potrebbero essere un traguardo raggiungibile, ma non crediamo gli convenga rischiare più di tanto. D'altronde c'è un gioco di squadra da rispettare, per cui le sue gare saranno impostate sul controllo della corsa, cioè su Laffite.

E appunto parliamo del francese, virtualmente il più accreditato concorrente. Però la sua Ligier mostra limiti, piuttosto evidenti, ingigantiti con l'arrivo delle piste misto-veloci, dove l'effetto wing-car è meno importante. Diceva l'altro giorno Scheckter che sulla pista di Monza (prossimo appuntamento di F. 1) solo il curvone della parabolica può favorire l'effetto terra. In Canada e negli USA poi queste caratteristiche saranno ancora meno accentuate.

Per questo gli 8 punti che attualmente separano il francese da Scheckter sembrano difficilmente colmabili. Tanto più che in ogni gara Laffite sarà costretto ad attaccare e quindi a sottoporre la sua vettura a sforzi che non sempre, l'ha già dimostrato, è in grado di sopportare. Mentre Scheckter potrà fare gara d'attesa, cercando di piazzarsi: cosa di cui è divenuto maestro.

Pellegrini rimane al Napoli

NAPOLI — Claudio Pellegrini è del Napoli: lo ha deciso la Lega e lo ha comunicato sia al Napoli che al Genoa (squadra rifiutata dal giocatore). Il Napoli potrà ora — se vuole — cedere ad altra società il giocatore: è probabile che Pellegrini finisca all'Avellino essendoci già un accordo in questo senso tra Napoli e Avellino. Se però Vinicio non sarà d'accordo resterà al Napoli, ed in tal caso potrebbe essere «sacrificato» Capone.

Conclusi a Melbourne i «mondiali» di scherma

Trionfo per l'URSS: sei titoli su otto!

Nostro servizio

MELBOURNE — L'Australia dice addio ai mondiali di scherma. E dice grazie all'Unione Sovietica, autentica dominatrice delle gare, che ha presentato sulle pedane della Monash University atleti assolutamente insuperabili. Anche l'ultima giornata ieri è vissuta, come tutte le altre, nel segno dell'URSS. Così come erano iniziati, i campionati del mondo sono finiti con l'ennesimo successo sovietico, il sesto su otto gare! Se lo sono meritato gli spadisti, sconfiggendo in una finale che non ha avuto praticamente storia, i tedeschi federali per 8-5.

L'URSS infatti la «vera finale l'aveva giocata al turno precedente contro la Svizzera, la sola nazione, a livello di squadra, in grado di tener testa ai formidabili schermidori sovietici. Svezia e Germania, le altre due semifinaliste, eccetto qualche individualità di primordine, come il tedesco Pusch, campione del mondo lo scorso anno, non potevano certo competere con la scherma complessiva dei sovietici. Come puntualmente si verificava. Per il terzo posto la spuntava la Svizzera.

Si chiudono così i trentacinquesimi campionati del mondo di scherma, anteprima olimpica. Una passerella trionfale per l'URSS che si è aggiudicata tutti i titoli a squadre (un record) più due individuali (fioretto e sciabola maschili) perdendo il terzo per pura disattenzione (Sidorava e Belova che si facevano sorprendere dalla Hanisch nel fioretto), mentre nella spada prevaleva il Francese Riboud. Infine gli azzurri: una prestazione discreta, due medaglie d'argento, una di bronzo, il terzo posto in classifica. E il rammarico di essersi lasciati scappare una medaglia d'oro (fioretto maschile a squadre) che sembrava ormai raggiunto.

j. v.

al bar BIANCOSARTI
l'aperitivo vigoroso
in casa BIANCOSARTI
mette il fuoco nelle vene